



La chiesa novecentesca di Sant'Ilario

Ritmo infinito di fede e bellezza

È un'opera architettonica veramente pregevole, una costruzione a capanna degli anni 1920-22, inserita nell'Istituto Provinciale per la Gioventù a Sant'Ilario di Rovereto su progetto di Giorgio Wenter Marini (1890-1973).

Ispirata alle basiliche paleocristiane, dallo stile vagamente liberty (detto anche floreale), è divisa al suo interno in tre navate sostenute da arcate intramezzate da colonne.

L'accesso principale è ad oriente, a lato della strada statale (oggi viale Trento, 80), chiuso con una cancellata in ferro battuto mediante un nartece il cui prospetto, sovrastato da un timpano con angeli graffiti, è composto da cinque arcate scalari.

Entrando vi si trova murata una lapide di pietra rossa a ricordo dei caduti della frazione di Sant'Ilario nel corso della Prima Guerra Mondiale e, saliti di diciassette gradini, incontriamo il portale d'ingresso con stipiti in pietra e una sovrastante lunetta ogivale che accoglie un Cristo in cotto, opera di Stefano Zuech.

Tutta la chiesa è un egregio esempio di edificio sacro anche in virtù della componente decorativa a graffito, abbondantemente profuso nei colori nero, terra d'ombra e terra di Siena. Le decorazioni sono state eseguite per mano dello stesso Wenter Marini con il valido aiuto dei pittori decoratori Matteo Sebesta e Attilio Fraccalossi, anche nelle travature del tetto a vista dipinte in bianco e nero.

Bruno Passamani ci racconta di campi di letture, episodi minuti, simboli.

“Il suo dilagare sulle pareti, sui frontoni, sui sottarchi non è mai pesante e invasivo, semmai ha la leggerezza e la trasparenza di un grandioso ricamo, impregnato di luce. Il fatto è che quando egli creava nei vari campi veniva da una cultura, appunto antica, verificata costantemente nei modi del fare. Per questo piaceva al Gerola, pure lui raffinato conoscitore di pittura ma anche di arti applicate: si stenta oggi a capire come mai lui, il «Sovrintendente» per antonomasia, potesse concedere una decorazione moderna all'interno di un monumento del passato

come Santa Maria del Carmine o sulla facciata della chiesa di Dasindo, non meno nobile per età”.

Anch'io come molti altri, visitando queste chiese del Trentino, ho avuto la stessa impressione.

È ancora Passamani che prova a stabilire una conclusione: *“Ma una risposta viene immediata e riguarda la nobiltà di quegli interventi, la capacità che hanno quei segni di essere moderni ma di evocare al tempo stesso valori passati e radicati”*.

Sull'anello corrono scritte dell'Annunciazione e del mistero dell'Incarnazione, in quanto questa chiesa è dedicata alla Vergine dell'Immacolata Concezione.

L'interno desta ancor oggi tutto il suo fascino con quella tenue luce che va ad illuminare le iscrizioni mistiche e per questo allora si scrisse della Chiesa *“fiorita di arte trentina a Sant'Ilario di Stropparolo”*.

Deve la sua fama anche a collaborazioni illustri: dalla pala dell'altare maggiore dell'*“Immacolata Concezione”*, opera di Luigi Bonazza, a quella dell'altare in seconda nella navata di destra, il *“Sacro Cuore”*, pregevole lavoro di Oddone Tomasi come pure gli angeli dipinti sulla facciata della chiesa stessa.

Lo sfondo dell'altare maggiore è formato a modo di edicola dipinta a festoni di stelle e di gigli, per accogliere il dipinto della Madonna in mandorla del Bonazza.

“Questi in una vaporosità di azzurro e perlaceo era un'evanescente figura di mistica fanciulla che col piede schiaccia il serpente e cogli occhi si aderge al cielo quasi trasformandosi in esso, mentre tiene una mano sul petto e coll'altra tende in alto una fronda di giglio. Ai suoi piedi due angioletti stanno inginocchiati, l'uno in atto di dolce riverenza, l'altro fissi gli occhi nella divina figura”.

L'immagine sacra fu però quasi subito sostituita e già nel 1925 al suo posto fu collocata la copia di un dipinto di uguali dimensioni dell'Immacolata Concezione di



Silverio Capparoni, vera icona della congregazione del Concezionisti, l'ordine religioso che resse l'Istituto dal 1912 al 1975. Riguardo alla figura del Sacro Cuore dipinto dal Tomasi nel 1923 su invito di Wenter Marini, anche dietro le suggestioni dello stesso Bonazza: *“...ci importa rilevare in essa, come nei contemporanei paesaggi, un'apertura sulla luminosità cromatica, i cui sviluppi avrebbero potuto manifestarsi nelle opere future purtroppo mancate”*.

Una figura di Cristo a braccia aperte che ancor oggi accoglie il visitatore appena varca la porta d'ingresso.

All'atto della trasformazione dell'Istituto in scuola pubblica (ITI Marconi dal 1975) la chiesa fu utilizzata dalla parrocchia roveretana di San Rocco, poi dal centro pastorale Sant'Ilario dal giugno 1978 e infine dalla nuova parrocchia di San Giuseppe fino al 16 marzo 1997 quando fu inaugurato il nuovo centro pastorale al Brione.

Ora questo spazio sacro viene aperto in rare occasioni con visite guidate, come nelle giornate del FAI.

Umberto Moientale